

Percorsi di ricerca

Serie II-3

Working Papers del LabiSAlp



Percorsi di ricerca

Serie II-3 (2021)

Laboratorio di storia delle Alpi
(LabiSAlp)
2021

Indice

<i>Presentazione</i>	p. 5
Romeo Dell’Era, <i>Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell’epigrafia romana e dell’edilizia religiosa del Mendrisiotto</i>	p. 7
Marco Bettassa, <i>Una vocazione imprenditoriale? Valdesi, «ginevrini» e pratiche commerciali nel XVIII secolo</i>	p. 33
Nicoletta Rolla, <i>Appartenenze e mobilità dei lavoratori edili in età moderna. Il caso piemontese nel Settecento</i>	p. 51
Francesco Cerea, <i>Il ceto dirigente di Ägeri nell’Ancien Régime</i>	p. 71
Mauricio Nicolas Vergara, <i>Avalanches in the Alpine front (First World War). Preliminary study</i>	p. 117
Caterina Franco, <i>Cités de sports d’hiver? La pianificazione di nuovi insediamenti turistici ad alta quota, nelle Alpi italo-francesi, 1935–1945</i>	p. 129

Romeo Dell’Era

*Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell’epigrafia romana e dell’edilizia religiosa del Mendrisiotto*¹

Benedetto Giovio (Como, 1471–1545), fratello maggiore del più celebre Paolo Giovio, fu un notaio ed umanista comasco². Specialmente negli anni della sua gioventù, Benedetto Giovio disegnò e commentò diverse iscrizioni romane di Como e dei suoi dintorni. La sua raccolta epigrafica, intitolata *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* (in seguito: *Collectanea*), è conservata in diverse copie manoscritte, ma non è mai stata edita a stampa. I disegni delle epigrafi sono accompagnati da un commento in latino, lungo solitamente non più di una pagina. Una prima stesura dell’opera, che comprende 70 epigrafi, fu completata verso il 1497, mentre una seconda versione, con 84 epigrafi, è posteriore al 1511³. In questo contributo viene considerato un gruppo di

¹ Desidero ringraziare Mauro Reali (Università degli Studi di Milano) per la sua attenta rilettura e per i suoi preziosi consigli. Per uno studio completo delle epigrafi presentate in questo contributo si rimanda a R. Dell’Era, *Le iscrizioni romane del Canton Ticino*, in preparazione.

² Sulla vita di Benedetto Giovio: S. Foà, «Giovio, Benedetto», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 420–422 (con ampia bibliografia).

³ Sui *Collectanea* di Benedetto Giovio: Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. V. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, Berolini, 1872–1877, pp. 563–564, 1083 (in seguito: *CIL V*); A. Soffredi, «Codici epigrafici di Benedetto Giovio superstiti nelle biblioteche milanesi», in: *Comum. Miscellanea di scritti in onore di Federico Frigerio*, Como 1964, pp. 379–388; I. Calabi Limentani, «La

quattro epigrafi, che il Giovio vide a Ligornetto e dintorni (*in Ligurnetino pago*) già alla fine del XV secolo, poiché esse sono incluse nella prima stesura dei *Collectanea*.

C. Petronius Crescens e la chiesa parrocchiale di Ligornetto

Il testo che affianca il disegno della prima iscrizione (CIL V, 5443), che funge anche da introduzione per tutto il gruppo di quattro epigrafi dal Mendrisiotto, è il seguente:

«Absolutissima quattuor in Ligurnetino pago non sine admiratione monumenta nactus sum, quippe qui nesciam quo nempe modo tam insignes ueteris diligentiae memorias ibidem

lettera di Benedetto Giovio ad Erasmo», *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 25, 1972, pp. 5–37; I. Calabi Limentani, «Benedetto Giovio, Bonomi, Ciriaco», in: G. Paci, S. Sconocchia (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studio (Ancona, 6–9 febbraio 1992)*, Reggio Emilia 1998, pp. 81–101; A. Sartori, «Benedetto Giovio, un collezionista per immagini», in: *Collezioni Giovio, le immagini e la storia (Como, Musei Civici, piazza Medaglie d'oro, 3 giugno–15 dicembre 1983)*, Como 1983, pp. 27–33; S. Lazzarini, «La fortuna di un modello: i *Collectanea* di Benedetto Giovio attraverso un codice non noto al Mommsen», in: C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di), *Fides humanitas ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2007, pp. 2783–2800; S. Gazzoli, «'Hic est enim, hic est ille Calpurnius Fabatus'. Scritture e riscritture cinquecentesche di CIL V, 5267», *Gilgameš*, 2, 2018, pp. 108–120; M. Reali, *Marmor... ab ipso lacu sublatum: la tradizione di CIL V, 5239, ora a Menaggio (CO)*, in: A. Sartori, M. Buonocore, A. Mastino (a cura di), *La 'Scienza Epigrafica' di Ida Calabi Limentani dieci anni dopo*, in corso di stampa. Il 23 aprile 2019 ho consultato due manoscritti dei *Collectanea* conservati presso la Biblioteca comunale di Como (BCCo, Fondo manoscritti, 1.3.20 e 4.4.12). Ringrazio Chiara Milani, responsabile scientifica della Biblioteca comunale di Como, per la cortesia e la disponibilità.

extare contigerit. An illo fortassis aliunde subuectae sunt? An illo in loco ornatissimi uiri sese condi uoluere? Primum igitur ad ostium aedis diui Laurentii tali figura manere despeximus.»⁴

«Nel villaggio di Ligornetto mi sono imbattuto in quattro perfettissimi monumenti, non senza sorpresa, poiché non so proprio come sia potuto capitare che nel medesimo luogo esistano così insigni memorie d'antico affetto. Sono forse state trasportate colà da un altro luogo? O in quel luogo vollero forse essere seppelliti uomini onorevolissimi? Abbiamo dunque osservato il primo, di così bella forma, situato all'entrata della chiesa di San Lorenzo.»⁵

Le informazioni riportate dal Giovio furono riprese da altri eruditi nei secoli successivi, nessuno dei quali, però, vide personalmente l'epigrafe, che oggi non è più visibile presso la chiesa parrocchiale di Ligornetto ed è data per dispersa⁶. Tutte le edizioni dell'iscrizione dipendono quindi dalle osservazioni del Giovio, direttamente (Theodor Mommsen ne consultò i manoscritti per redigere *CIL V*) o, il più delle volte, indirettamente⁷.

⁴ BCCo ms. 1.3.20, 58v e 4.4.12, 64v.

⁵ Ringrazio Eduardo Fernández Guerrero (Istituto Universitario Europeo) per i preziosi consigli nella traduzione dei brani gioviiani.

⁶ *CIL V*, 5443, *apparatus*: «Servavit Iovius f. 54. Inde posteriores: Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 95; Apianus p. 85; Panvinus Ver. p. 56; Smetius 159, 11 ex Apiano; Grut. 449, 2 ex Apiano; Rovelli 1, 257; I. B. Giovio uom. ill. p. 177; Labus ad Amoretium p. 171 ex Oldello Iovii compilatore; Aldini n. 57; ego inscr. Helv. n. 4; Monti n. 68». Si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL V*.

⁷ *CIL V*, 5443; E. Howald, E. Meyer, *Die römische Schweiz. Texte und Inschriften mit Übersetzung*, Zurigo 1941, pp. 189–190, n. 18. Altre menzioni significative: E. Motta, S. Ricci, *Il Luganese in epoca preromana e romana*, Milano 1908, pp. 73–74; M. Bertolone,

La chiesa parrocchiale di Ligornetto, attestata dal 1209, fu profondamente ristrutturata negli anni 1736–1741⁸. A questo proposito, Gian Alfonso Oldelli scrisse nel suo *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino* (1807) che un'epigrafe «fu posta sgraziatamente per la prima pietra della nuova Chiesa Priorale di S. Lorenzo dello stesso luogo [*scil.* Ligornetto]»; egli riteneva però che si trattasse dell'ara dedicata a Mercurio da San Pietro di Stabio, che erroneamente credeva provenisse da Ligornetto, anch'essa documentata dal Giovio e poi data per dispersa, ma infine ritrovata nel 1849 nella chiesa prepositurale di Stabio (vedi *infra* n. 3)⁹. Secondo Carlo Lurati (1852), se l'informazione riportata dall'Oldelli fosse almeno parzialmente corretta, la prima pietra della nuova chiesa di Ligornetto potrebbe essere in realtà l'ara di *C. Petronius Crescens*, l'unica delle quattro epigrafi viste da Benedetto Giovio che risulti tuttora dispersa¹⁰. La prima pietra a cui fa riferimento l'Oldelli fu verosimilmente posata nel 1736, all'inizio della ristrutturazione della chiesa, che fu tanto

Lombardia romana. Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte I: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco, Valtellina e parte dei Grigioni, Milano 1939, p. 298; A. Crivelli, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, Bellinzona, 1990, p. 73.

⁸ G. Martinola, *Inventario delle cose d'arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, Lugano 1975, vol. 1, pp. 209–214; vol. 2, pp. 155–158; G. Piffaretti, *Ligornetto, comunità di contadini ieri, di pendolari oggi, villaggio 'all'arte incline'*, Ligornetto, 2003, vol. 1, pp. 141–154. V. anche V. Gilardoni, *Il Romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1967, p. 378.

⁹ G. A. Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano 1807, pp. 73–74, n. 1. V. anche C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Como e di Lugano e ne' monti che li circondano*, Milano 1824, p. 171, nota 1.

¹⁰ C. Lurati, *Stabio. Le sue sorgenti minerali e i suoi dintorni*, Lugano 1852, pp. 16–17, nota 2.

profonda da essere considerata quasi come una ricostruzione¹¹. Ad ogni modo, entro il 1741 era stato completato il nuovo portale, quello ancora oggi esistente, perciò il precedente, nel quale Benedetto Giovio aveva visto reimpiegata l'ara romana, era già stato distrutto¹². Alla luce di queste considerazioni, sembra piuttosto verosimile che l'ara funeraria di *C. Petronius Crescens* sia oggi nascosta nelle fondamenta del coro della chiesa¹³.

Dal disegno di Benedetto Giovio, trasmesso nei manoscritti senza sostanziali modifiche, si può ricavare la seguente trascrizione¹⁴:

C(aio) Petronio / C(ai) f(ilio) Ouf(entina) / Crescenti, / IIII uir(o) a(edilicia) p(otestate), IIII uir(o) i(ure) d(icundo) / designato, et / Pupae Germani f(iliae) / Petronii / Exoratus et / Aquila / parentib(us) optim(is).

(A Gaio Petronio Crescente, figlio di Gaio, della tribù *Oufentina*, quattuorviro edile, quattuorviro giurisdicente designato, e a Pupa, figlia di Germano; i Petronii Esorato ed Aquila agli ottimi genitori.)

Con questa trascrizione è oggi possibile studiare l'epigrafe in modo abbastanza completo. Si può dunque concludere che, nel I secolo d.C., due fratelli, *C. Petronius Exoratus* e *C. Petronius*

¹¹ Piffaretti, *Ligornetto, cit.*, vol. 1, pp. 143–145.

¹² *Ibid.*, p. 154. V. anche Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, p. 210.

¹³ Così anche M. Monti, *Storia antica di Como*, Milano, 1860, p. 196, n. 68. Nel 2020 la chiesa di Ligornetto sta subendo un importante restauro, che però non prevede lo scavo del coro; ringrazio Moira Morinini Pè, collaboratrice scientifica dell'Ufficio cantonale dei beni culturali (Bellinzona), per questa informazione.

¹⁴ BCCo ms. 1.3.20, 59f e 4.4.12, 63f.

Aquila, cittadini romani, posero nei pressi di Ligornetto un'ara funeraria, probabilmente scolpita in marmo bianco, nel sepolcro dei loro defunti genitori, *C. Petronius Crescens*, importante cittadino romano di Como o di Milano, morto dopo essere stato quattuorviro edile ma prima di poter ricoprire la carica di quattuorviro giurisdicente (alla quale era già stato designato), e *Pupa*, figlia di *Germanus*, che invece non beneficiava della cittadinanza romana.

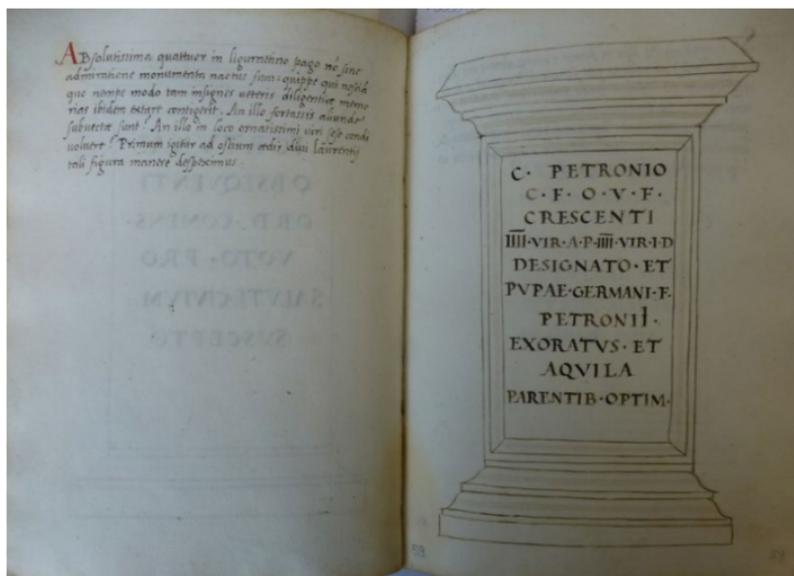


Fig. 1. L'ara funeraria di *C. Petronius Crescens* (CIL V, 5443) nei *Collectanea di Benedetto Giovio*. BCCo ms. 1.3.20, 58v-59f.

C. Petronius Gemellus da Ligornetto a Castiglione Olona

Nella chiesa parrocchiale di Ligornetto, Benedetto Giovio poté osservare una seconda epigrafe (*CIL V*, 5444), che descrisse con queste parole:

«Secundum et illic in fronte murorum alterius qui sanctorum (ut appellant) ab reliqua aede sancta distinguunt e diuerso constitutum est. Neque modo perpulchrum lapidem inuertere, uerum et dimidiatum in terram parum cordati mortales occuluerunt. Ego quod potui scripsi. Sicut et lapidem alium eius quem diximus e regione positum ut legi potuisset, aduersum optaui.»¹⁵

«Il secondo [monumento], pure lì [nella chiesa parrocchiale di Ligornetto], è collocato dalla parte opposta, nella faccia di uno dei due muri che separano il cosiddetto *sancta sanctorum* dal resto della chiesa. E mortali poco avveduti non soltanto hanno capovolto la bellissima lapide, ma l'hanno pure nascosta per metà nel terreno. Io ho trascritto ciò che ho potuto. Ho chiesto che fosse rivolta come quell'altra lapide, che abbiamo detto essere stata collocata di fronte ad essa in modo tale che la si potesse leggere.»

In effetti, il disegno raffigura soltanto la parte inferiore di uno specchio epigrafico¹⁶.

In qualche modo, la richiesta di Benedetto Giovio fu accolta: infatti l'ara fu smurata e resa completamente visibile negli anni successivi, dal momento che Bonaventura Castiglioni la vide entro il 1541 (anno della prima edizione delle sue *Gallorum Insubrum antiquae sedes*), riportandone non soltanto il testo

¹⁵ BCCo ms. 1.3.20, 59v e 4.4.12, 65v.

¹⁶ BCCo ms. 1.3.20, 59f e 4.4.12, 66f.

completo, ma descrivendone anche le facce laterali decorate a rilievo; tuttavia, essa non si trovava più a Ligornetto, bensì a Castiglione Olona, oggi in provincia di Varese, nella casa di Nicolò Castiglioni detto «il Romano»:

«In Aedibus Nicolai Castillionei cognomento Romani marmor aspicitur manu et ingenio diligentissimi artificis cum iis caracteribus elaboratum. [...] Ab utroque candidissimi marmoris latere duae uites nullis commendatae arboribus insurgunt, quarum pampinis diuersi generis auiculae insidentes, mirum artificis marmorarii diligentia, uuarum acinos decerpunt. Literarum praeterea caracteribus ita adamussim accentus obseruati sunt, ut Petronius ipse omnino non nisi uir splendidus olim existimatus fuerit, qui uiuens tam accuratissimam sui et suorum memoriam reliquerit.»¹⁷

«Nel palazzo di Nicola Castiglioni, detto Romano, si trova un marmo sul quale l'ingegno e la mano di un abilissimo scultore hanno inciso queste parole. [...] Su entrambi i lati del marmo bianchissimo si vedono due viti non legate a nessun albero, sui cui pampini sono posati diversi tipi di uccelli, scolpiti molto abilmente nell'atto di beccare gli acini dai grappoli. Il tono generale è tanto in sintonia con i caratteri delle lettere che quel Petronio un tempo sarà stato certamente ritenuto uomo di grande gusto se da vivo lasciò un ricordo di sé e dei suoi così elegante.»¹⁸

¹⁷ B. Castiglioni, *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, Mediolani 1541, pp. 50–52.

¹⁸ Trad. P. Mathlouthi. B. Castiglioni, *Gli antichi insediamenti dei Galli Insubri*, anastatica, traduzione e commento a cura di P. Mathlouthi et al., Varese 2013, pp. 59–61. V. anche M. Reali, «Parole per pochi, parole per tutti. Note epigrafiche sul «Gallorum Insubrum antiquae sedes» di Bonaventura Castiglioni (1541)», *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 60,

Non è chiaro in che modo sia avvenuto il trasferimento dell'epigrafe da Ligornetto a Castiglione Olona¹⁹. Gli autori successivi hanno sempre fatto riferimento al Giovio e al Castiglioni, finché Theodor Mommsen, nell'ambito della preparazione di *CIL V*, vide personalmente l'epigrafe nella casa che ritenne essere quella appartenuta un tempo a Nicolò Castiglioni²⁰. Secondo un aneddoto riportato da Pierfranco Volonté, il Mommsen «allorché, nel 1871, vide così bello ed insigne monumento, lo baciò con grande entusiasmo, destando

2007, pp. 121–135; M. Reali, *Gli Insubres nella tradizione erudita: una «identità immaginata»?*, in: A. Sartori, A. Valvo (a cura di), *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale. Iberia-Italia, Italia-Iberia: Atti del III Convegno internazionale di epigrafia e storia antica (Gargnano, 12–15 maggio 2010)*, Faenza 2011, pp. 369–372.

¹⁹ Gerold Walser congetturò che Nicolò Castiglioni potesse aver acquisito l'epigrafe interessato dal nome *Petronius*, pensando dunque allo scrittore latino: G. Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz: für den Schulunterricht ausgewählt, photographiert und erklärt. III. Teil: Wallis, Tessin, Graubünden; Meilensteine aus der ganzen Schweiz*, Berna 1980 (in seguito: *RISch III*), p. 106.

²⁰ *CIL V*, 5444, *apparatus*: «Contuli. V. 5–11 proponit Iovius f. 55 (inde Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 94, ubi mox deleta est; Apianus 84, 2. 85, 2; Grut. 736, 8 ex Apiano; Aldini n. 81), qui adnotavit dimidiam partem tituli in terra latere, totam Bon. Castillioneus apud Alciatum in add. cod. Dresd. l. 2 f. 75, qui titulum acceptum refert Castillioneo, et in ed. 1541 p. 51 (inde Ligorius ms. Taur. 5; Grut. 449, 4; Monti n. 92) et apud Laudensem p. 320. Etiam Biondellius descripsit» (si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL V*). Dipendono invece dalla lettura proposta da Theodor Mommsen in *CIL V*: Motta, Ricci, *Il Luganese*, cit., pp. 74–75; Bertolone, *Lombardia romana*, cit., pp. 286, 298; Howald, Meyer, *Die römische Schweiz*, cit., p. 190, n. 19; Crivelli, *Atlante*, cit., pp. 73, 80.

ammirazione nei circostanti»²¹. Oggi l'epigrafe si trova nel giardino del Palazzo Branda Castiglioni, sede del Museo Civico di Castiglione Olona²².

V(iuus) f(ecit) / C(aius) Petronius / Gemellus, VI uir, / sibi et Viriae L(uci) f(iliae) / Luciliae uxori, / C(aio) Petron(io) Primigen(io) / patri, / Sammoniae C(ai) f(iliae) / Lutullae mat(ri), / Petron(io) Martial(i) / fratri, et suis.

(Da vivo fece Gaio Petronio Gemello, sevirò, per sé e a Viria Lucilia, figlia di Lucio, sua moglie, a Gaio Petronio Primigenio, suo padre, a Sammonia Lutulla, figlia di Gaio, sua madre, a Petronio Marziale, suo fratello, e ai propri cari.)

L'ara (94 × 47 × 50 cm), scolpita in marmo bianco, ha le due facce laterali decorate a rilievo: sulla faccia destra è raffigurato un cratere affiancato da due rametti, dal quale sorge un tralcio di vite con grappoli e pampini, che si sviluppa in verticale con due volute; sul cratere e sul tralcio sono posati in tutto quattro uccelli (con le ali chiuse); sulla faccia sinistra, la stessa scena ha forme più semplificate e il tralcio ha un andamento serpeggiante ma senza volute. Il testo indica che l'ara, di carattere funerario e probabilmente risalente alla seconda metà del I secolo d.C., fu posta da *C. Petronius Gemellus*, un cittadino romano che aveva ricoperto la carica di sevirò probabilmente a Milano, in un sepolcro destinato, oltre che al titolare, anche a diversi membri

²¹ P. Volonté, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, p. 92.

²² Qui fu vista anche da Gerold Walser: *RISch* III, pp. 106–107, n. 295. Le autopsie di questa e delle due iscrizioni seguenti sono state effettuate il 19 luglio 2018 insieme a Michel Aberson (Università di Losanna), che ringrazio per la preziosa collaborazione. Un ringraziamento a Graziella Magnoni e ad Andrea Prina (Comune di Castiglione Olona) per la cordiale accoglienza.

della sua famiglia, tutti cittadini romani: sua moglie *Viria Lucilia* (figlia di un *L. Virius*, probabile notevole milanese), i suoi genitori, *C. Petronius Primigenius* e *Sammonia Lutulla*, suo fratello *Petronius Martialis* ed altri eventuali parenti.



Fig. 2. L'ara funeraria di C. Petronius Gemellus (CIL V, 5444) nei Collectanea di Benedetto Giovio (BCCo ms. 1.3.20, 59v-60f) e nella sua attuale collocazione presso il Museo Civico di Castiglione Olona.

3. Mercurio, C. Capellinus Sora e una chiesetta scomparsa

Dopo aver presentato le due iscrizioni allora situate nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Ligornetto, Benedetto Giovio raffigurò l'epigrafe successiva (*CIL* V, 5442)²³ e la commentò con il seguente testo:

«Ara delubri Michaelis Archangeli quod octo fere stadiis ab eodem Laurenti sacello distat tertia est et antiquis characteribus atque perfectis digna miratu memoria quam pro ueteri superstitione Mercurio C. Capellinus uoto soluto libero munere dedicarat. Porro qualis ea sit expressimus.»²⁴

«L'altare della chiesa di San Michele Arcangelo, che dista circa otto stadi dalla stessa chiesa di San Lorenzo, è il terzo [monumento] e, con caratteri antichi e perfetti, è il ricordo degno di ammirazione che, in ossequio all'antica superstizione, Gaio Capellino aveva dedicato a Mercurio, avendo sciolto un voto con libero dono. Qui di seguito abbiamo riprodotto come esso sia fatto.»

Le informazioni riportate dal Giovio furono riprese da altri eruditi, nessuno dei quali vide personalmente l'epigrafe²⁵. Il luogo della scoperta può quindi essere determinato soltanto a partire dal testo dello stesso Giovio: l'epigrafe romana serviva da altare in una chiesetta di San Michele (*delubrum Michaelis Archangelis*) situata a circa 1,48 km (*octo fere stadiis*: a otto stadi, cioè un miglio) dalla chiesa di San Lorenzo di Ligornetto

²³ BCCo ms. 1.3.20, 61f e 4.4.12, 67f.

²⁴ BCCo ms. 1.3.20, 60v e 4.4.12, 66v.

²⁵ *CIL* V, 5442, *apparatus*: «Descripsit Iovius f. 56, a quo pendent Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 94; Apianus p. 84; Smet. 25, 7 a Pighio; Grut. 52, 3 ex Smetio; Borsieri l. 2 inscr. 16; Labus apud Amoretium p. 171; Rovelli 1, 250; Aldini n. 11». Si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL* V.

(*ab eodem Laurenti sacello*)²⁶. Oggi, a questo raggio di distanza, che esclude lo stesso paese di Ligornetto, non esiste nessun edificio sacro dedicato a San Michele (parrocchie di Genestrerio, Stabio, Clivio, Arzo, Besazio e Rancate), ma Giuseppe Martinola scoprì un documento relativo alla demolizione, avvenuta poco dopo il 1597, di una chiesetta di San Michele sita a San Pietro di Stabio:

«Lo sappiamo da un rogito notarile del 1621 che richiama una permuta avvenuta nel 1597 fra il dottore in sacra teologia Cristoforo Torriani di Mendrisio, rettore della chiesa di Stabio e S. Pietro, e Cesare Podino di Stabio, quando fra loro permutarono certo campo ‘posto in erto in loco de San Pietro, nel quale era uno sito de una chiesuola sotto titolo di Santo Michele, quale poi è stata da detto q. Cesare destrutta, e prima profanata per ordine de SS. Superiori ecclesiastici e con loro licenza ecc.’ (Archivio Cantonale, Fondo Archivio Notarile, cartella 2548)»²⁷.

È quindi in questa chiesetta, di cui si ignora la localizzazione precisa, che l'ara romana servì da altare cristiano al più tardi fino alla sua sconsacrazione²⁸. Tuttavia, siccome Benedetto Giovio

²⁶ Lo stadio greco-romano equivale a 184,98 m, ossia 1/8 del miglio romano. Il Giovio deve aver usato questa misura perché le altre ipotesi di lunghezza dello stadio, rivelatesi comunque errate, non sono anteriori al XVIII secolo: D. Engels, «The Length of Eratosthenes' Stade», *American Journal of Philology*, 106, 1985, pp. 298–311.

²⁷ G. Martinola, «Chiesa demolita», in: *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 28, 4, ottobre–dicembre 1953, p. 198; v. anche Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, p. 529.

²⁸ Una chiesetta di San Michele esisteva anche a Clivio e nel Cinquecento era ormai diroccata: P. Frigerio, B. Galli, A. Sassi (a cura di), *Clivio*, Clivio 1985, pp. 40, 150. Nel 1569 Leonetto Clivone, in visita per delega dell'arcivescovo di Milano, ne ordinò la completa

sviluppo il suo complesso discorso a partire da Ligornetto, in letteratura l'iscrizione è quasi sempre indicata come proveniente da quel paese²⁹. Dopo la distruzione della chiesetta di San Michele, l'epigrafe andò dispersa e fu ritrovata soltanto il 21 marzo 1849, reimpiegata in un pilastro della chiesa prepositurale dei Santi Giacomo e Cristoforo a Stabio³⁰. Sapendo che l'ara

demolizione: «la chiesa di san Michele si disfaccia in tutto et ivi se gli pianti una croce et quella poca materia di sassi si servi per la reparatione della chiesa parrocchiale, ovvero di qualche altra che n'habbia bisogno»: *ibid.*, pp. 159–160. Non è però credibile che il *delubrum Michaelis Archangelis* menzionato da Benedetto Giovio fosse la chiesetta di San Michele di Clivio: infatti Benedetto Giovio si recò a Clivio in un'altra occasione, descrivendo e disegnando due epigrafi «in fano diuae Mariae Clivianae», cioè nella chiesa di Santa Maria della Rosa (*CIL* V, 5446–5447, da Clivio; BCCo ms. 4.4.12, 74v-77r). Nonostante la somiglianza tra le vicende delle due omonime chiesette di San Michele, situate in due villaggi confinanti, San Pietro di Stabio e Clivio, non è possibile che si trattasse dello stesso edificio, siccome l'uno si trovava allora in diocesi di Como e l'altro in diocesi di Milano, ragione sufficiente per evitare confusioni.

²⁹ Menzioni dell'iscrizione con provenienza da Ligornetto: Motta, Ricci, *Il Luganese*, cit., p. 72; Bertolone, *Lombardia romana*, cit., p. 298; Howald, Meyer, *Die römische Schweiz*, cit., p. 192, n. 24; Crivelli, *Atlante*, cit., p. 73; p. 79, fig. 200; M. Medici, «Stabio romana», in: G. Martinola (a cura di), *Invito al Mendrisiotto*, Bellinzona 1965, pp. 19–20; *RISch* III, 294; M. Morinini Pè, «L'area sacra di Bioggio e le attestazioni di culto in epoca romana in Canton Ticino», in: F. Garanzini, E. Poletti *Ecclesia* (a cura di), Fana, aedes, ecclesiae. *Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 ottobre 2014)*, Mergozzo 2016, p. 174.

³⁰ «Cantone Ticino», *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n. 39, 30 marzo 1849, p. 176 (scoperta dell'epigrafe e trascrizione del testo); «Ticino», *Gazzetta Ticinese*, XLIX, 42, 6 aprile 1849, p. 192 (identificazione dell'iscrizione, con riferimenti ad alcune pubblicazioni); L. Lavazzari,

proveniva da San Pietro di Stabio, è logico che essa sia stata traslata nella chiesa prepositurale di Stabio, sede della parrocchia a cui apparteneva la chiesetta scomparsa, ma questa scoperta fece nascere ulteriori confusioni ed equivoci riguardo la sua provenienza³¹. In seguito alla riscoperta, l'ara fu collocata presso il portico antistante la chiesa di Stabio, dove fu vista da diversi studiosi³². Ivi rimase sino al 1957, quando, insieme alla

«Varietà. Schiarimenti sulla lapide antica rinvenutasi in Stabbio», *Gazzetta Ticinese*, XLIX, 57, 11 maggio 1849, pp. 263–264 («Nel giorno 21 marzo p. p. in occasione che nella Chiesa parrocchiale di Stabbio si sforava un pilastro per mettere in comunicazione due cappelle, praticandovi una piccola porta, si rinvenne nell'interno del medesimo rovesciata al suolo una lapide»; trascrizione del testo; ripreso in L. Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino*, Lugano 1863, pp. 94–95). È probabile che il reimpiego risalisse alla fine del XVI secolo, che corrisponde alla distruzione della chiesetta di San Michele (ca. 1597) e alla ricostruzione della chiesa parrocchiale (1581–1591; Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, p. 503).

³¹ P. es. Oldelli, *Dizionario, cit.*, pp. 73–74, nota 1 (l'ara a Mercurio proverrebbe dalla chiesa cimiteriale di San Giuseppe di Ligornetto e sarebbe stata sepolta come prima pietra della nuova chiesa parrocchiale di San Lorenzo, ricostruita nel 1736; vedi *supra* n. 1); cfr. Lavizzari, *Varietà, cit.*, pp. 263–264 («Sembra perciò essere avvenuto equivoco nell'assegnare la Chiesa di Ligornetto, essendo positivo che venne ritrovata in Stabbio nella Chiesa parrocchiale stata edificata nel 1581»; ragionamento ripreso in Lavizzari, *Escursioni, cit.*, pp. 94–95). Per una panoramica generale cfr. *CIL* V, 5442, lemma descrittivo. Lo stesso Giuseppe Martinola, pur avendo scoperto l'esistenza della chiesetta di San Michele a San Pietro di Stabio, non la collegò con questa iscrizione romana, che sapeva essere stata ritrovata nella chiesa parrocchiale di Stabio (Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, p. 534, nota 1), ma rimase ingannato dalle sue fonti e scrisse, parlando degli edifici religiosi di Ligornetto: «Di un'altra [chiesa], dedicata a S. Michele Arcangelo, non c'è più traccia» (*ibid.*, vol. 1, p. 219).

³² Lurati, *Stabio, cit.*, p. 12, nota 1: «ora è collocata ai piedi d'un pilastro verso mezzodì dell'atrio della chiesa parrocchiale di Stabio»; Monti,

stele di *C. Virius Verus* (vedi *infra* n. 4), fu spostata presso la casa comunale di Stabio³³.

*Mercurio / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) / C(aius)
Capellinus / Sora.*

(A Mercurio sciolse il voto volentieri meritatamente Gaio Capellino Sora.)

Sull'imponente ara in serizzo (116 × 80 × 56 cm), probabilmente risalente ai primi decenni del I secolo d.C., è incisa una dedica a Mercurio formulata *ex uoto* da *C. Capellinus Sora*, un cittadino romano che porta un gentilizio e un *cognomen* apparentemente non attestati altrove.

***C. Virius Verus* e la chiesa di San Pietro di Stabio**

La ricognizione epigrafica di Benedetto Giovio nel Mendrisiotto si conclude con una quarta iscrizione (*CIL* V, 5445), così descritta:

Storia antica, cit., p. 164, n. 15: «Giovio Benedetto scoprì questa epigrafe su massiccio piedestallo di granito nella chiesina di san Michele arcangelo presso Ligornetto, dove serviva d'altare. Smarritasi, si ritrovò nel 21 marzo 1849 nella chiesa parrocchiale di Stabio, incassata in un muro, e ora si sta appena fuori del suo atrio esposta alle sassate dei fanciulli e alle intemperie delle stagioni»; Lavizzari, *Escursioni, cit.*, p. 95: «Ora è posta presso la Chiesa, a pian terreno, appoggiata ad uno de' piloni che ne sostengono l'atrio». Qui la vide anche Bernardino Biondelli, che ne effettuò l'autopsia per conto di Theodor Mommsen (*CIL* V, 5442, lemma descrittivo).

³³ Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, p. 530; vol. 2, p. 330, fig. 835. Qui fu vista da Gerold Walsler: *RISch* III, pp. 104–105, n. 294. Un ringraziamento a Isabella Ardemagni (Comune di Stabio) per la collaborazione logistica nel corso delle autopsie.

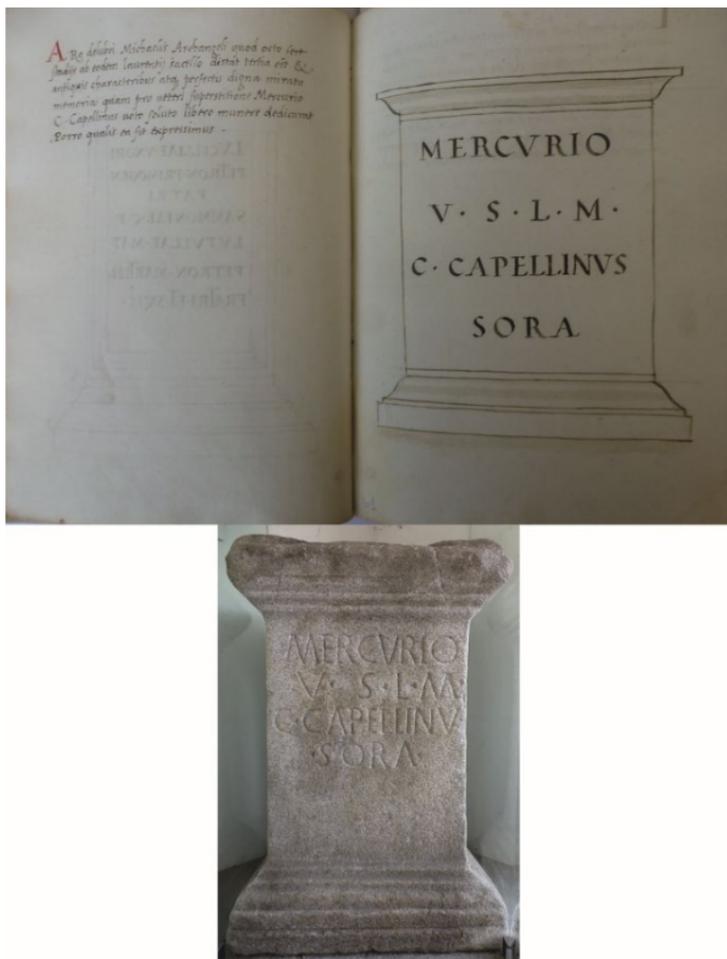


Fig. 3. L'ara votiva dedicata a Mercurio da C. Capellinus Sora (CIL V, 5442) nei Collectanea di Benedetto Giovio (BCCo ms. 1.3.20, 60v-61f) e nella sua attuale collocazione presso la casa comunale di Stabio.

«Longe conspicuum Viriorum epitaphium ibidem fano diui Petri coagmentatum quarto loco succedit, quod et litteras grandiores et quae ueteres ornamenta faciebant, alias in albicantissima fronte, alia uero in altero latere insigniter habet. Illud autem minime laudabitur cui nempe alterum haud facile comparauero? Hic igitur ipsum ad rubricam effigiauimus, ut non nihil eidem obinde commendationis adcedat.»³⁴

«Segue al quarto posto l'assai notevole epitaffio dei Virii, nello stesso luogo [San Pietro di Stabio], congiunto alla chiesa di San Pietro, il quale magnificamente reca le lettere piuttosto grandi e i rilievi che facevano gli antichi, le une sulla fronte bianchissima, gli altri su uno dei due fianchi. Ma sarà mai minimamente citato questo fianco, al quale potrò difficilmente comparare il secondo? Lo abbiamo dunque raffigurato nella nostra rubrica, in modo che gli si aggiunga sin d'ora un poco di notorietà.»

Situata a San Pietro di Stabio e originaria sede della parrocchia di Stabio, la chiesa dei Santi Pietro e Lucia, come è risultato dalle indagini archeologiche del 1973, ha origini longobarde (prima metà del VII secolo), mentre l'attuale edificio è tardomedievale con le due navate laterali aggiunte nel 1896³⁵. A

³⁴ Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 61v e 4.4.12, 67v.

³⁵ Martinola, *Inventario, cit.*, vol. 1, pp. 518–522; vol. 2, pp. 337–338; P. Donati, «Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo a San Pietro di Stabio», *Numismatica e Antichità Classiche*, 5, 1976, pp. 313–330; P. Donati, *Notiziario archeologico 1973–1976, Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 89.2, 1977, pp. 63–64 + tavv. 16–22; P. Donati, «Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo nelle attuali terre del Canton Ticino», in: *I Longobardi e la Lombardia. Saggi (Milano, Palazzo Reale, autunno 1978)*, Milano 1978, p. 169 + tavv. LXXIX–LXXXVI; G. Foletti, «Archeologia altomedievale nel Canton Ticino», in: *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti del convegno*

fine Quattrocento la stele doveva già essere murata nell'angolo meridionale della facciata, lasciando visibili soltanto le facce anteriore (rivolta verso meridione) e sinistra (verso occidente), come effettivamente illustra il disegno di Benedetto Giovio³⁶. In seguito all'aggiunta della navata laterale destra nel 1896, che avrebbe nascosto l'epigrafe, questa fu spostata all'interno della chiesa, dove fu murata contro un pilastro, mettendo in luce anche

(Chiasso, 5–6 ottobre 1996), Como 1997, pp. 143, 177; P. M. De Marchi, «L'altomedioevo in Ticino. I ritrovamenti di età longobarda», in: *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti del convegno (Chiasso, 5–6 ottobre 1996)*, Como, 1997, pp. 304–305; R. Cardani Vergani, «Le radici della cristianizzazione nelle terre dell'attuale Cantone Ticino», in: Ead., S. Pescia (a cura di), *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, Stabio 2006, pp. 125, 127–128.

³⁶ BCCo ms. 1.3.20, 62f e 4.4.12, 66f. Questa collocazione è descritta con maggiore precisione da autori successivi che videro direttamente l'epigrafe: Lurati, *Stabio, cit.*, pp. 14–16; F. Keller, «Römische Inschrift und Relief in Stabio», *Anzeiger für schweizerische Geschichte und Alterthumskunde*, 1, 1855–1860, Jahr 3 (1857), pp. 60–61 + Taf. 6. (con disegno); Monti, *Storia antica, cit.*, p. 197, n. 69; Lavizzari, *Escursioni, cit.*, pp. 92–93; Bernardino Biondelli (*CIL V*, 5445). La maggior parte degli autori anteriori a *CIL V* dipende direttamente o indirettamente dalle osservazioni di Benedetto Giovio. *CIL V*, 5445, *apparatus*: «Iovius f. 57 (inde Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 96; Apianus 84; Smetius 159, 10 ex Apiano; Ligorius ms. Taur. 18; Borsieri l. 4 inscr. 9 ex Iovio et Alciato; Mur. 760, 3 e schedis Cicereii; Donat. 265, 7 ex Zaccaria; Orelli 3947); B. Castillioneus 1541 p. 111; Grut. 488, 11 ex Apiano et Castillioneo; Labus apud Amoretium p. 167 (inde Aldini n. 58); Lurati Stabio p. 14; ego inscr. Helv. n. 5 ad exemplum Ferdinandi Keller; Monti n. 69; Biondellius vidit» (si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL V*). Dipendono invece dalla lettura proposta da Theodor Mommsen in *CIL V*: Motta, Ricci, *Il Luganese, cit.*, pp. 76–77; Howald, Meyer, *Die römische Schweiz, cit.*, p. 191, n. 21; Crivelli, *Atlante, cit.*, p. 75.

la faccia destra, sino ad allora rimasta invisibile³⁷. Nel 1957, la stele fu trasportata a Basilea per l'esposizione *Die Schweiz zur Römerzeit*; al suo termine si decise di non riportarla a San Pietro, ma di collocarla nell'atrio della casa comunale di Stabio³⁸. Oggi la stele si trova nel portico occidentale dell'edificio insieme all'ara dedicata a Mercurio.

*V(iuus) f(ecit) / C(aius) Virius Verus / Ouf(entina)
Med(iolaniensis), / VI uir iun(ior), / pontif(ex) et decur(io), / item
Mánibus filioru(m) / suorum / C(aio) Virio Vériano / et / Viriae
C(ai) f(iliae) Verae, / qui uixeruñt ann(os) / quinos denos.*

(Da vivo fece Gaio Virio Vero, della tribù *Oufentina*, milanese, sevirio iuniore, pontefice e decurione, e così pure ai Mani dei suoi figli, Gaio Virio Veriano e Viria Vera, figlia di Gaio, che vissero quindici anni ciascuno.)

Si tratta di un monumento in marmo bianco di dimensioni considerevoli (176 × 90 × 55,5 cm), databile alla seconda metà del I secolo d.C. e classificabile come stele, sebbene decisamente atipica. Sulle due facce laterali è raffigurata a rilievo la medesima scena: su un piano orizzontale è poggiato un cratere decorato da cui sorge un tralcio di vite con grappoli e pampini, che si sviluppa in verticale con tre volute; sul cratere e sul tralcio sono posati in tutto sei uccelli (con ali chiuse o aperte); alla base del cratere si affrontano una lepre e un cane. Il titolare, *C. Virius Verus*, notevole milanese (apparteneva all'ordine dei decurioni e ricoprì il sevirato iuniore e il

³⁷ Crivelli, *Atlante*, cit., pp. 75, 81. Il trasferimento della stele dall'esterno all'interno è spiegato in: Martinola, *Inventario*, cit., vol. 1, p. 534, nota 1.

³⁸ Martinola, *Inventario*, cit., vol. 1, p. 530; vol. 2, p. 330, fig. 835. Qui fu vista da Gerold Walser: *RISch* III, pp. 108–109, n. 296.

pontificato), lo fece realizzare per sé e per i defunti figli, *C. Virius Verianus* e *Viria Vera*, verosimilmente gemelli morti nelle stesse circostanze.



Fig. 4. La stele funeraria di *C. Virius Verus* (CIL V, 5445) nei *Collectanea di Benedetto Giovio* (BCCo ms. 1.3.20, 61v-62f) e in *Crivelli, Atlante, cit., p. 81, fig. 207–209*. L'attuale collocazione della stele non consente di scattare fotografie altrettanto accurate.

Conclusioni

La regione di Stabio e Ligornetto costituisce una delle aree archeologiche più ricche nell'attuale Canton Ticino. Localizzati principalmente nei dintorni del villaggio di San Pietro di Stabio, i ritrovamenti più importanti di età romana sono la villa nei pressi della chiesa dei Santi Pietro e Lucia (fondi Realini e Rusconi) e la necropoli di II–V secolo d.C. in zona *Vignöö*, ca. 300 m a nord-est di San Pietro (nota in letteratura come Stabio-Vignetto)³⁹. In età imperiale, quest'area sembra essere appartenuta al territorio municipale di Como⁴⁰.

³⁹ Sui ritrovamenti archeologici di Stabio fa stato il volume R. Cardani Vergani, S. Pescia (a cura di), *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, Stabio 2006, con la bibliografia citata nei vari contributi. Sono quindi segnalati di seguito soltanto i principali contributi per l'età romana: Motta, Ricci, *Il Luganese, cit.*, pp. 72–77, 87–91; G. Baserga, «Scoperte romane di Ligornetto e Stabio nel Canton Ticino», *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 115–116, 1937–1938, pp. 47–63; Chr. Simonett, *Tessiner Gräberfelder. Ausgrabungen des archäologischen Arbeitsdienstes in Solduno, Locarno-Muralto, Minusio und Stabio, 1936 und 1937*, Basilea 1941, pp. 24–32, 177–209; Crivelli, *Atlante, cit.*, pp. 73, 75, 79–82, 84; Chr. Simonett, *Costruzioni romane recentemente scavate nel Mendrisiotto (Ticino)*, in: A. Calderini (a cura di), *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Como 1944, pp. 183–184; P. Donati, *Romanità a sud del Ceresio nelle attuali terre ticinesi*, in: *I Romani nel Comasco. Catalogo della mostra (Como, ex chiesa di San Francesco, 13 aprile–11 maggio 1980)*, Como 1980, pp. 62–63; M. Bossert, *C. Neukom, Corpus Signorum Imperii Romani. Schweiz II: Gallia Narbonensis: Colonia Iulia Vienna: Genava – Vallis Poenina – Raetia – Italia*, Basilea 2004, pp. 191–201.

⁴⁰ Theodor Mommsen inserì le iscrizioni del Mendrisiotto nel comparto *inter Comum et lacus Luganensem et Varesium* di *CIL V*, che considerò comense: «Eum agrum Comensium fuisse dubium non est pertinentque ad eos quae ibi reperiuntur municipalia» (*CIL V*, pp. 587–589; v. anche *CIL V*, pp. 565, 635). Questa ipotesi non è mai stata smentita.

Le quattro epigrafi romane di Ligornetto e San Pietro di Stabio, tutte di I secolo d.C., sono documenti di un certo interesse storico. Tre di esse (nn. 1, 2 e 4) sono di carattere funerario e sono state scolpite in marmo bianco importato dalle cave di Musso, sul lago di Como⁴¹. I loro committenti appartenevano a due importanti famiglie (in senso lato), i *Virii*, di Milano, e i *Petronii*, di Milano o di Como, che dovevano avere proprietà nella regione, dove vollero farsi seppellire⁴². È probabile che i proprietari della villa romana di San Pietro di Stabio, la cui documentazione archeologica è purtroppo limitata, appartenessero, se non proprio a una di queste famiglie, perlomeno alla medesima cerchia sociale. I *Virii* e i *Petronii* si erano imparentati tra loro, come lo dimostra il matrimonio fra *C. Petronius Gemellus* e *Viria Lucilia* (n. 2). I *Petronii* avevano però legami anche con famiglie locali: *C. Petronius Primigenius* aveva sposato *Sammonia Lutulla*, cittadina romana con tratti onomastici fortemente indigeni (n. 2), mentre *C. Petronius Crescens* si era unito in regolare matrimonio con *Pupa*, un'indigena priva della cittadinanza romana, ma probabilmente beneficiaria del diritto latino (che consentiva il matrimonio con i cittadini romani). Nelle iscrizioni qui trattate sono perciò attestate due possibilità di matrimonio che nel I secolo d.C.

⁴¹ Cfr. M. Bernasconi Reusser, Chr. Reusser, D. Decrouez, «Analisi di marmi bianchi provenienti da contesti archeologici del Canton Ticino», *Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia*, 87, 2004, pp. 119–122, 127–128. Sulle scene a rilievo che ornano i fianchi delle epigrafi nn. 2 e 4, che sviluppano lo stesso modello: Bossert, Neukom, *Corpus Signorum*, cit., pp. 193–194, 200–201; C. Albizzati, «Rilievi romani di Stabio e Ligornetto», *Rivista Storica Ticinese*, 26, aprile 1942, pp. 601–606.

⁴² G. Luraschi, «Stabio nel contesto storico romano dell'Insubria», in: R. Cardani Vergani, S. Pescia (a cura di), *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, Stabio 2006, p. 29. Un liberto dei *Virii* è inoltre attestato a Ligurno, frazione di Cantello (*CIL* V, 5449).

potevano risultare convenienti alle famiglie dell'*élite* cittadina della Transpadana che avevano interessi economici nella fascia prealpina: la prima era di unirsi a famiglie di pari rango per consolidare le rispettive proprietà, la seconda era di unirsi a famiglie indigene di probabile importanza locale per rafforzare la propria presenza sul territorio⁴³.

L'ara dedicata a Mercurio (n. 3) è invece scolpita in serizzo, una varietà di granito estratta localmente da massi erratici. È possibile che il suo dedicante, *C. Capellinus Sora*, fosse un abitante indigeno della regione, ma i suoi tratti onomastici sono così particolari da non potergli assegnare un'origine ben definita. Nelle vicinanze di San Pietro di Stabio doveva quindi trovarsi un santuario di Mercurio, non identificato dai ritrovamenti archeologici, ma forse costituito anche soltanto dalla stessa ara⁴⁴. Questa risale agli inizi del I secolo d.C., ma è probabile che sia rimasta in uso per diverso tempo: è quindi lecito credere che la comunità sepolta nella necropoli di *Vignöö* a partire dal II secolo d.C. frequentasse questo santuario.

⁴³ Cfr. F. Butti Ronchetti, «Sulle tracce dei Comenses, nell'incontro con i Romani», *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 191–192, 2009–2010, pp. 16, 20, 24. Sulle proprietà terriere delle famiglie milanesi entro e oltre i confini del territorio di Milano: P. D. A. Garnsey, «Economy and Society of Mediolanum under the Principate», *Papers of the British School at Rome*, 44, 1976, pp. 21–24. Sui *Virii* tra II e III secolo sulla sponda varesina del Lago Maggiore: S. Zoia, «I notabili della Mediolanum romana e l'oratorio dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno (VA)», *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 196, 2014, pp. 91–92.

⁴⁴ Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di Milano): Zoia, *Mediolanensis mos*, *cit.*, p. 98; A. Sartori, «L'Alto Milanese, terra di culti», *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité*, 104, 1992, pp. 80–84. Sul culto di Mercurio nell'attuale Canton Ticino: Morinini Pè, *L'area sacra*, *cit.*, pp. 173–174. Nei dintorni, il culto di Mercurio è attestato ad Arcisate (*CIL* V, 5451–5452).

Queste quattro iscrizioni furono tutte documentate a fine Quattrocento da Benedetto Giovio, che può essere a tutti gli effetti considerato il precursore degli epigrafisti nell'attuale Canton Ticino: dopo di lui trascorsero più di tre secoli e mezzo prima che nuove iscrizioni romane fossero identificate nel Mendrisiotto⁴⁵. Sebbene Theodor Mommsen abbia consultato i *Collectanea* per redigere *CIL V*, la lettura della fonte originale si rivela sempre essenziale per gli studiosi contemporanei. Quest'opera, le cui copie manoscritte non sono al momento ancora disponibili in formato digitale e il cui testo, scritto in un latino particolarmente complesso, non è mai stato interamente tradotto, è imprescindibile per la comprensione di questo gruppo di epigrafi: se non fosse per le osservazioni di Benedetto Giovio, non conosceremmo l'esistenza dell'ara di *C. Petronius Crescens* da Ligornetto (n. 1), crederemmo senza indugio che l'ara di *C. Petronius Gemellus* (n. 2) sia proveniente dai dintorni di Castiglione Olona e ignoreremmo la storia del reimpiego dell'ara a Mercurio nella scomparsa chiesetta di San Michele a San Pietro di Stabio (n. 3). Bisogna dunque riconoscere a Benedetto Giovio non soltanto un ruolo di primaria importanza per lo studio della storia antica del Mendrisiotto, ma anche il merito di aver trasmesso, grazie alla sua sensibilità di umanista, informazioni uniche sul reimpiego di epigrafi romane nei luoghi di culto cristiani di questa regione.

⁴⁵ La notizia della scoperta di un'ara romana nella chiesetta di Santo Stefano a Pedrate (CIL V, 5441) fu resa nota da A. Odescalchi, «Notizie varie. Museo patrio di Antichità», *Manuale della Provincia di Como (Rivista Comense)*, 1848, pp. 129–130. Oggi si conoscono in totale 18 epigrafi romane dal Mendrisiotto e Basso Ceresio, delle quali 10 erano state reimpiegate in edifici sacri.